

SCUOLA E SOCIETÀ

QUANDO nel dicembre scorso il ministro Falucci tentò il blitz con la circolare truffa sull'applicazione delle norme concordatarie relative all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, si sollevò una vastissima e sacrosanta reazione da parte dell'opinione pubblica democratica e di uno schieramento di forze politiche che comprendeva un largo settore del pentapartito. La Dc riuscì a malapena ad evitare l'aperta condanna dell'operato del suo ministro e dovette subire, con il ricorso al voto di fiducia, l'approvazione di un documento operativo del Parlamento che capovolveva la logica che fino a quel momento aveva ispirato l'iniziativa ministeriale, e prevedeva una serie di misure che correggevano sostanzialmente la logica falucciana.

Innanzitutto quella di «risarcire la natura, gli indirizzi e le modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola, nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe valide e definite».

Il prossimo 30 aprile veniva posto come termine ultimo per l'emanazione degli interventi necessari anche ricorrendo ad eventuali provvedimenti di legge.

Ma che cosa è successo nel corso di questi mesi e come si sta giungendo alla scadenza del 30 aprile? Non è accaduto molto, o meglio, quello che è accaduto è assai preoccupante: il ministro Falucci si è presentato alla Commissione Istruzione della Camera (il 19-2-86) e del Senato (il 6-3-86) non già per prospettare un'ipotesi organica di attuazione

Insegnamento della religione

Che farà chi non si avvale?

delle misure indicate dalla maggioranza parlamentare ma semplicemente per ricercare «un momento di riflessione e di approfondimento» sui problemi riguardanti le attività culturali e formative offerte dalla scuola e chi non intende avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Il ministro resta cocciutamente abbardato a quanto già definito nella circolare 368: il riferimento ai collegi dei docenti che dovrebbero assicurare «ogni opportuna attività culturale e di studio», rimane l'asse principale della linea di intervento governativa. Il ministro esclude ogni iniziativa legislativa e tende a scaricare solo sui docenti e sui loro orari di servizio, anche ricorrendo allo straordinario, ogni onere e responsabilità.

Questa operazione viene condotta con il sostegno di argomentazioni giuridiche incredibili.

Infatti secondo la Falucci le attività alternative dovrebbero essere assicurate nella scuola dell'obbligo sulla base della legge n. 517 del 1977 e in quella secondaria superiore sarebbero programmate «dai docenti, evidentemente a

completamento o in aggiunta del normale orario di servizio. Orbene non si può ignorare che l'art. 2 della legge 517, prevede sì la possibilità di organizzare nella scuola elementare attività scolastiche integrative anche per gruppi di alunni, ma la subordina alla necessità che il ministro autorizzi per ogni provincia all'inizio dell'anno scolastico un adeguato numero di posti. Ora non si comprende come tale numero di posti potrà essere indicato se non si stabiliscono per legge i criteri relativi alla formazione delle classi (numero degli alunni, eventuale provenienza da classi parallele), e se non si precisa, sempre per legge, che tali posti non provengono da quelli dell'organico aggiuntivo, in quanto questi ultimi sono destinati prioritariamente alla copertura delle supplenze annuali, ma sono coperti con nuove nomine provenienti dalle graduatorie di concorso provinciali.

Per la scuola media l'art. 7 della 517 richiamato al ministro, risulta invece totalmente inapplicabile perché le attività integrative per gruppi di alunni ivi previste dovrebbero

essere svolte, entro un massimo di 160 ore annue dagli stessi docenti di classe in sostituzione di normali attività didattiche! Per tutta la scuola secondaria resta quindi completamente aperto il problema di definire legislativamente quali docenti, e con quali procedure, potranno essere assegnati alle attività integrative.

Anche la comune conclusione a cui è giunto il dibattito parlamentare in merito alla non obbligatorietà della scelta tra religione e attività alternative e quindi la facoltatività di entrambe, per trovare una seria attuazione nelle scuole, non potrà essere lasciata ad una regolamentazione puramente amministrativa.

Ma come abbiamo finora intravisto numerosi altri problemi necessitano di precise disposizioni. Vediamone alcuni.

Con quali criteri si formano le classi di religione e le classi di attività alternative e i relativi posti di insegnamento? È evidente che se non si chiarisce questo punto sarà per esempio impossibile sostituire, dall'inizio del prossimo an-

no scolastico, i maestri che non intendono svolgere un insegnamento confessionale.

La figura del docente di religione che nella scuola elementare sostituirà quei maestri è inoltre giuridicamente del tutto indefinita: orario di cattedra, trattamento giuridico ed economico certamente non possono essere stabiliti con circolari. Così pure i problemi della scelta degli studenti e delle modalità di valutazione da indicare fuori dalla pagella e dalla scheda richiedono disposizioni legislative.

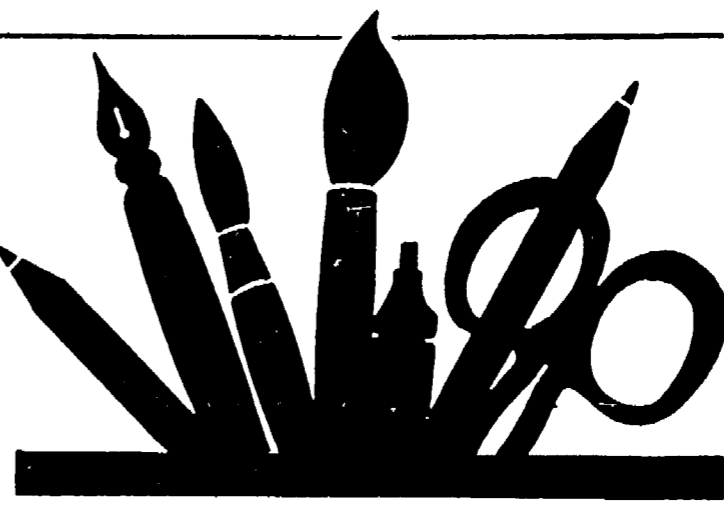
Per il primo di questi problemi dovrebbe essere presentato un progetto di legge governativo e sono già da tempo in Parlamento diverse iniziative legislative fra cui una del gruppo comunista.

Esiste poi la questione rilevante della collocazione oraria dell'insegnamento della religione nella scuola elementare. La mozione comunista presentata al Senato e al documento ufficiale della direzione del Pci chiedono esplicitamente che l'ora di religione venga collocata a conclusione dell'orario scolastico giornaliero, senza ridurre la durata della parte comune curricolare.

Infine la scuola materna. C'è un largo schieramento che chiede la sospensione e la revisione dell'Intesa a riguardo. Oserà il ministro Falucci procedere con la proposta dei 20 minuti al giorno non si sa dove collocati? Date le premesse e le recenti sortite parlamentari del responsabile della Pci c'è da aspettarsi di tutto e quindi non è escluso che la pentola scolastica tra qualche giorno ricominci a bollire.

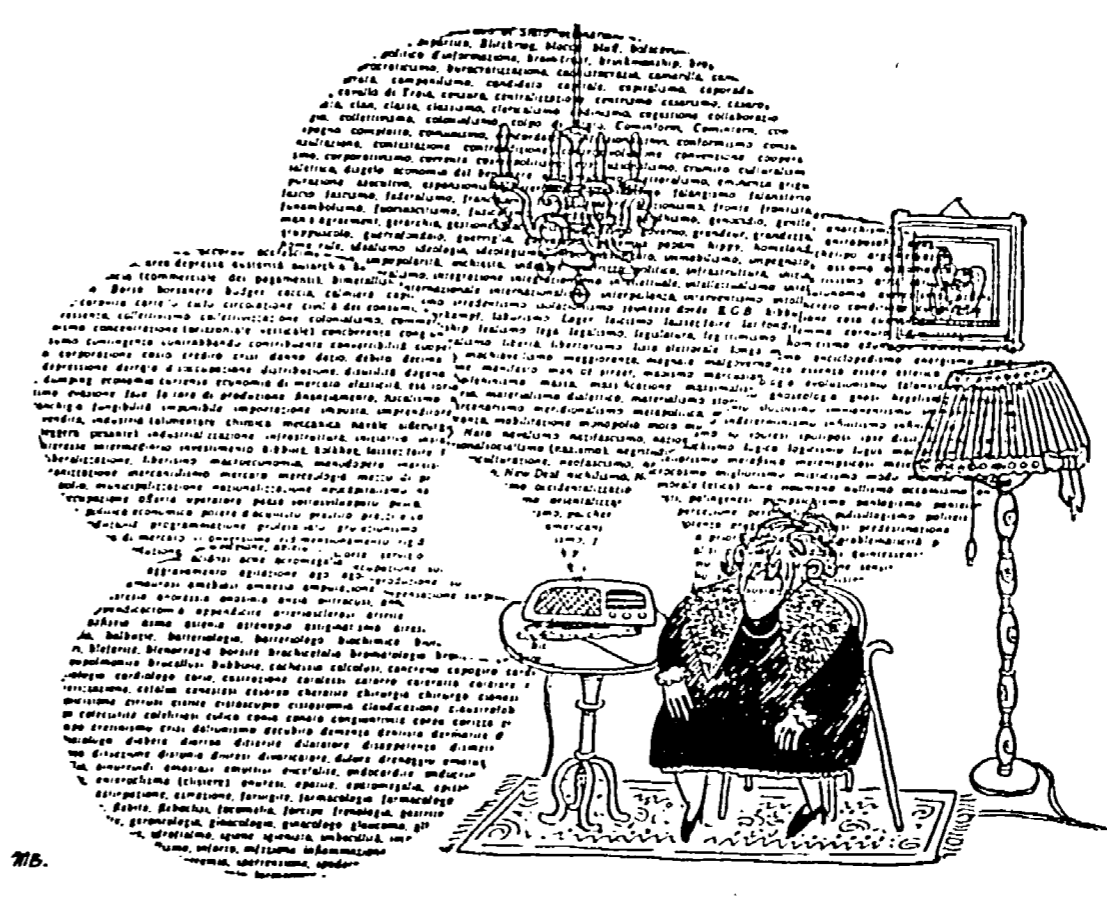
Osvaldo Roman

Questo è il secondo illustratore che presentiamo ai nostri lettori per l'ormai arduo concorso (con un solo premio, il bellissimo testo della Garzanti) modo di (Eschers) «Cercasi illustratore possibilmente bravo». L'opera di questa settimana è di Massimo Bonfatti, di Modena. Purtroppo, come abbiamo visto molti, si è dimenticato di inviarmi una sua scheda biografica. Lo invitiamo a farlo, anche perché ci ha inviato molto materiale e abbiamo l'intenzione di riproporlo sulle nostre pagine. Aspettiamo che altri volontari si facciano vivi. Una sola raccomandazione: inviateci opere dai toni allegri. I primi, chissà perché, sono prevalentemente tristi, alcuni angoscianti. La scuola suscita dunque questi ricordi?



L'illustratore n. 2

Ne aspettiamo altri



Trimestri obbligati

Una scelta contro la innovazione

Il Senato ha approvato giorni fa la reintroduzione obbligatoria del trimestre nelle scuole all'interno di un provvedimento che ristruttura parzialmente il calendario scolastico, riducendo i giorni di lezione. La decisione sul trimestre obbligatorio è stata presa con il voto determinante del Msi. Riportiamo qui sotto una sintesi della dichiarazione di voto della senatrice comunista Carla Nespolo.

«Questo provvedimento... darà un colpo grave alla possibilità di cambiamento e innovazione nella scuola... Non spetta a noi che siamo in Parlamento, spetta a chi nella scuola vive ed opera, al collegio dei docenti scegliere, sulla base della programmazione didattica, tra trimestre e quadrimestre. Era giusto anche prevedere che venisse sentito il consiglio di circolo e di istituto ma sulla base della programmazione didattica, cioè con uno sforzo di sollecitazione e di impegno... Voi, colleghi della maggioranza, avete proposto una finta mediazione per rifugiarsi poi nel canticello caldo del trimestre... che significa poi guardare ad una scuola organizzata in modo diverso, dove si darà un colpo proprio alle esperienze di innovazione, a chi vuole lavorare di più e dare meno voti, dedicare meno tempo al voto per avere più tempo per capire gli alunni, per svolgere i programmi, per dialogare realmente con le famiglie.

«Poiché siamo arrivati alla conclusione che si commenta da sé. Il collega Panigazzi (Psi - ndr) annuncia di essere favorevole al quadrimestre, poi vota per il trimestre e quindi fa una dichiarazione di voto in cui afferma che avrebbe preferito il quadrimestre. Come capita del Psi di decidere non c'è mai. E dov'è finita la difesa della autonomia della scuola che i compagni socialisti affermano di voler esaltare quando anch'essi vogliono ripristinare per legge il trimestre in tutte le scuole d'Italia?

«Tutto ciò sarebbe ridicolo, onorevoli colleghi, signor ministro, se non fosse grave, perché qui da un piccolo provvedimento rischiamo tutti insieme — anzi rischiate voi che fate queste scelte — di dare un colpo serio alle possibilità anche minime del quotidiano migliorare e svilupparsi della scuola.

«Noi voteremo contro tutto l'intero questo provvedimento. Che certo rivoluzionario non è, modesto sicuramente; ma con la scelta drastica del trimestre rischia di essere un provvedimento anche regressivo.

«Resta però la seconda lettura, resta ancora il dibattito che proseguirà nell'altro ramo del Parlamento, resta soprattutto il mondo della scuola, gli studenti e gli insegnanti, che saprà farsi sentire, farli ascoltare quanto, con scelte avventate, si sbaglia nel chiudere occhi e orecchie a ciò che di nuovo viene dal mondo della scuola. Questa scuola voi, colleghi della maggioranza, non solo non sapete riformarla, ma neppure capirla e rispettarla.

Il «caso» del Grassi di Torino

Bloccati 30 milioni

Che cosa deve fare un istituto tecnico industriale che, primo in Italia, riceve una commessa pubblica per effettuare una ricerca di non secondaria importanza, ma resta bloccato perché il ministero della Pubblica Istruzione non sa come giustificare i soldi della commessa stessa? È il dilemma che insegna il caso del Grassi di Torino, un contratto di 30 milioni per la formazione scientifica organizzato dal Cidi torinese. «Abbiamo ricevuto — racconta l'insegnante Giorgio Caetani — dall'Aeritalia 30 milioni per un contratto di ricerca sull'analisi del degrado dei materiali compositi in fibre di carbonio soggetti a cicli di fatica». Si tratta di materiale «strategico», che domani sostituirà l'acciaio, la lamiera, la plastica

Commessa industriale all'Itis

Ma il bilancio non lo prevede

nei satelliti, nelle automobili, nei veicoli.

All'Itis è in corso da anni una sperimentazione che riguarda proprio i problemi della qualità e dei controlli di qualità dei prodotti. Su questa strada insegnanti e studenti avevano ideato anche un complesso sistema che consisteva in un computer di elaborazione contemporaneamente i dati che provenivano da alcune macchine che eseguivano controlli di qualità su alcuni prodotti. Un'ottima idea, se è vero che, dopo non aver trovato nessuno qui in Italia che realizzasse il progetto, un signore americano, mister Pollock della società statunitense Damgen, ha visto l'Itis e si è molto interessato a questa proposta. Con notevole intraprendenza, mister Pollock l'ha poi realizzata negli Usa

Privatizzare l'istruzione non serve. Il problema è la separazione

1. Uno dei (tanti) meriti del «movimento dell'85» è quello di aver riproposto all'attenzione sociale la questione istruzione. Due sono i dati importanti. Da un lato, il riconoscimento del valore strategico dell'istruzione come investimento in capitale umano; dall'altro, la percezione sempre più netta che questa scuola non sia all'altezza dei compiti. Il dibattito che si è sviluppato è stato quello di sviluppare un'istruzione «concorrenziale» (nello specifico tra scuola pubblica e scuola privata) una possibile soluzione per ridare senso e produttività all'istruzione. Qui non voglio discutere né le questioni di principio, né le responsabilità, troppo evidenti, dell'inefficienza della scuola pubblica, quanto capire dove e rispetto a cosa sarebbe opportuna una «logica di mercato» o meglio di prodotto da parte della scuola (pubblica), concordando peraltro su questa esigenza.

2. Ci troviamo gli andamenti scolastici degli ultimi quindici anni. Il rapporto tra scuola statale e scuola privata è fermo: quest'ultima (nella secondaria superiore) continua a rappresentare circa il 10% della scolarità. Non c'è — quindi — una esplicita domanda sociale verso la scuola privata.

Inoltre: quali sono le funzioni che essa svolge? Possiamo distinguere tre. La prima, l'essere scuola parallela a quella statale, verso cui si dirige una quota stabile nel tempo dell'utenza, e caratterizzata da licei e da istituti/ scuole magistrali; la seconda, di offrire indirizzi di studio assenti nella scuola statale (ad esempio i licei linguistici); la terza, quella di favorire e consentire il recupero della scolarità interrotta precedentemente addestrati, suscitati nel giovane desiderio di capire l'incomprendibile e la voglia di spiegare l'inspiegabile della musica; che lo conduca, insomma, per mano fino alla soglia delle meraviglie.

Un compito affascinante alla realizzazione del quale non può non essere chiamato anche l'insegnante di musica, di cui l'importanza spesso non viene appieno valutata.

r. ba.

Un nuovo manuale di educazione musicale discusso a Cremona

Encefalo, emisfero destro ed emisfero sinistro, flogenesi ed ontogenesi. Chi fosse entrato, ignaro di tutto, sabato 19 aprile, nella sala di Palazzo Fodri a Cremona, nel pomeriggio, mentre si teneva la prima delle relazioni, avrebbe pensato di trovarsi nel bel mezzo di un simposio di neuropsichiatria. Si trattava invece della presentazione del nuovo, originale testo di educazione musicale per la scuola elementare (ma, in realtà, non soltanto per essa), *Viaggio nel centro della musica*, edito dalla Zantichelli.

Come mai tanto spazio ad una materia apparentemente così lontana dall'argomento scolastico, nella presentazione di un testo scolastico di musica? Il motivo consiste nel fatto che gli autori (Tito Gotti, Luciano Marasaldi, Franca Mazzali, Roman Viad) hanno «costruito» il testo con l'intenzione di eliminare, nella fase di apprendimento della tecnica musicale da parte dei bambini e dei giovanissimi, la dicotomia tra il momento «razionale» (e note, il tempo musicale, la durata, le frazioni) e il momento dell'apprendi-

Viaggio verso la musica

«Ci insegnano a suonare solo con metà cervello»

mento della capacità di «percepire la melodia, legato particolarmente alla sfera emozionale, fantastica e creativa.

E qui che entra in ballo l'importanza dell'encefalo. Come ha spiegato uno dei relatori, Mauro Mancina, neurofisiologo, i due emisferi, quello destro e quello sinistro, sta pur derivanti da un unico tronco, svolgono compiti assai diversi: all'emisfero destro è demandata la creatività, il sentimento e l'emotività, a quello sinistro, invece, la logica, il linguaggio parlato e i rapporti di tipo matematico. Tali «sfere», tuttavia, «comunicano» tra loro mediante il cosiddetto «corpo calloso», una specie di ponte di cellule.

A chi è stato reciso il corpo calloso per bloccare una patologia epilettica, accade che i due emisferi lavorino in modo indipendente e spesso contraddittorio. Ugualmente, in cantanti volontariamente sottoposti ad esperimenti di momentanea e alternata inibizione di uno dei due emisferi — mediante un'iniezione nella carotide di sostanze a base di Pentotal — restava inibita la facoltà del parlare (emisfero sinistro inibito), ma non quella del cantare (destro attivo) e viceversa. I due emisferi insomma, pur scambiandosi continuamente le esperienze in presenza del corpo calloso, sembrano, invece, operare ciascuna per sé — spia della loro vera «identità» — allorché quel tramite viene meno.

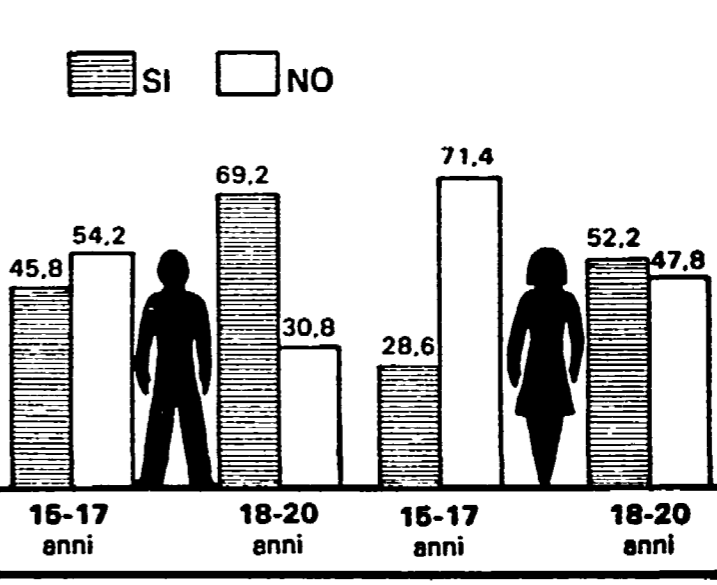
Naturalmente queste osservazioni, afferma Mancina, hanno aperto nuovi interessanti orizzonti nel campo dei rapporti tra linguaggio parlato e linguaggio musicale, rapporti ancora non del tutto risolti e che potrebbero, certamente suggerire, interessanti ipotesi.

A questo punto si inserisce il discorso sulla scuola in generale e sulla didattica della musica, in particolare. La scuola, infatti, nell'attuale struttura, sembra privilegiare l'intelligenza ospitata nell'emisfero sinistro, mentre lascia alla «destra», creatività e fantasia. E lo costano ancora sostanzialmente così, nonostante la sempre maggiore importanza che dagli educatori viene attribuita all'educazione cosiddetta creativa. Particolarmente questa, viene considerata come una disciplina «destra», tanto che nell'apprendimento si preferisce sottolinearne l'aspetto più direttamente sentimentale, affettivo e fantastico. Ma la musica che, secondo Roman Viad, soggiace ancora al pregiudizio illuministico che la relega nel campo dell'irrazionale, non è solamente questo: nella musica, sostiene il musicologo coautore del testo, c'è anche l'aspetto

Sergio Leone

Una scuola più autonoma può guardare al «mercato»

Esperienze di lavoro in età scolastica



altro modo: nell'assenza di interventi, la scuola privata si è inserita e specializzata nelle «aree di mercato» lasciate scoperte dalla scuola statale e sono soprattutto queste le aree dove maggiore è il suo attivissimo imprenditoriale.

3. I moderni percorsi formativi risultano oggi nascerne dalla somma e dall'intreccio di più esperienze: quella scolastica più molte altre (culturali, formative, informative, lavorative). All'interno di questi percorsi la scuola gioca un ruolo grande, ma parziale. La certificazione scolastica — precedentemente «bene raro» — pare costituire ormai una sorta di plafond minimo, ma necessario. In questo contesto ciò che strategicamente sembra contare sempre di più sono le aggiunte i corsi frequentati oltre la scuola (quello di lingue, di Informatica, etc.), il tipo di informazione culturale posseduta, l'esperienza lavorativa, ecc. Tutto ciò indica sia l'esistenza di uno scenario più ampio e complesso rispetto al passato (anche recente) per ciò che riguarda l'istruzione e la formazione, ed è questo lo scenario veramente nuovo con cui occorre confrontarsi; che il fatto che la scuola è già all'interno di un «mercato», inteso come possibilità di utilizzare e combinare più risorse ed opportunità. Ed è proprio qui che scatta il paradosso. Perché, nonostante tutto ciò, la scuola resta un sistema tutto chiuso in se stesso, il cui funzionamento trova origine e motivazione in regole tutte e solo interne all'istituzione. Si tratta di un'analisi che normalmente

Giorgio Franchi direttore del Ciseim

La storia di Roma a «luci rosse»

In una scuola media di Modena l'insegnante di storia presenta le vicende legate all'imperatore Caligola, e, volendo rendere meglio il dramma del dittatore pazzo, ha pensato bene di proporre agli studenti un film sul personaggio. Detto fatto. Il film arriva, gli studenti sono in sala, proiezione, si spengono le luci. Dopo i primi minuti già si coglie un certo imbarazzo. Le scene sono un po' crude, i particolari degli avvenimenti sfoltiscono. Si va avanti così per molti fotogrammi. Alla fine la scoperta: il film era in una riproduzione di Caligola, ma a «luci rosse». Quando è certezza, il film si blocca, ma parte l'indagine della magistratura. L'accusa sarà di edonismo preterintenzionale?

Agenda

■ **CONOSCERE IL BAMBINO.** Convegno del Cidi di Milano. Tema: «Il bambino, la conoscenza, gli insegnanti». Appuntamento il 5 maggio al Palazzo delle Es stelline, Corso Magenta 61. Milanesi a partire dalle 9. Nella mattinata relazioni di Marina Carta del Cidi di Milano, Egle Becchi («Aspetti pedagogici e profilo culturale del bambino»), Riccardo Lucio («Processi di apprendimento e sviluppo cognitivo del bambino»). Nel pomeriggio interventi di Franco Ferraresi («A che punto è la riforma della scuola elementare»), Clotilde Pontecorvo («Contenuti di conoscenza e insegnamento nella scuola elementare»), e tavola rotonda sui programmi con Luciana Pec-

chioli, presidente del Cidi, Piero Parsoni, presidente dell'Alme, Dario Missaglia, segretario nazionale Cgil, Giovanni Poliani segretario nazionale Sinascol, Ethel Serravalle, Cidi nazionale. Informazioni: Cidi Milano, via S. Raffaele 4 (tel. 02/867236). **LIBRO DI SCIENZE.** Il 29 aprile, alle ore 17, presso l'Hotel Excelsior di Roma (sala Giardino d'inverno, via Veneto 125) l'editore Garzanti, in occasione dell'uscita del «Libro delle scienze» per la scuola media, organizza un incontro sul tema «Cresce la domanda di informazione scientifica nei ragazzi: come rispondere?». Sarà presente il direttore dell'opera Giovanni Pina del Museo di storia naturale di Milano.

■ **RELIGIONE E MORALE.** Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Emilio Garroni, Mario A. Manacorda, Roberto Maragliano, Alberto Oliverio e Franco Pitocco discuteranno il 30 aprile (ore 16), presso l'Istituto Garzanti di Roma (via del Conservatorio 55), sul tema: «Ma la scuola deve fare morale? In margine all'ora di religione».

■ **UNIVERSITÀ PROGETTO.** È uscito il fascicolo di marzo del mensile «Università Progetto». Ospita un dossier sulle risorse e le istituzioni della ricerca scientifica in Italia; una tavola rotonda sulla riforma degli ordinamenti universitari con interventi di Giovanni Berlinguer, Luigi

Capogrossi, Nino Dazzi, Antonio Ruardini, Giancarlo Tesini. Inoltre pubblici articoli di Clotilde Pontecorvo, Pino Fasano, Enzo Lombardo, Domenico Bogliolo, Giuseppe Scanziani, Flavio Widner. La redazione della rivista è in via Boncompagni 19, 00187 Roma.

■ **LABORATORIO MATEMATICA.** Il Cidi di Bari (Largo Adua 24, Bari; tel. 544384) organizza incontri per docenti di matematica di scuola media: il 28 aprile ore 16.30, Marta Molinari parla di «Geometria con i modelli», il 29 e 30 aprile, ore 16.30, Maria Barra interviene sul tema «Il calcolo delle probabilità attraverso giochi e materiali didattici».